

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1977*

## **Apertura dell'assemblea dei cristiani**

Udine: 17/06/1977

### ***Saluto iniziale:***



Rivolgo il saluto a tutti i delegati delle comunità parrocchiali della Diocesi di Udine e anche di Pordenone, a tutti i rappresentanti dei gruppi ecclesiali, a tutti gli invitati. Un pensiero particolare va ai presenti che, pur non condividendo in tutto o in parte la nostra Fede, fanno un pezzo di cammino con noi, animati dalla comune volontà di operare per la ricostruzione-rinascita del nostro Friuli. Ci sono cari in Cristo perché li sappiamo da Cristo amati.

Il Concilio Vaticano II, all'inizio della *Gaudium et Spes*, ha presentato una Chiesa in dialogo col mondo, che fa sue le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi; una Chiesa che si interroga sui fatti che angustiano, assillano l'uomo contemporaneo.

Quali problemi angustiano oggi il Friuli?

Quali interrogativi si pongono alla gente che attende la ricostruzione della casa, del paese; a coloro che hanno l'arduo compito di gestire la ricostruzione?

### ***«Va e parla al mio popolo»***

Il brano della Scrittura che abbiamo ascoltato (Is. 6, 1-8) ci presenta il racconto vivace della chiamata profetica di Isaia: «Chi manderò?» dice Dio. «Eccomi, manda me» risponde Isaia. «Va e parla al mio popolo» conclude Dio. Il testo mostra una grande prontezza di carattere; una certa impulsività generosa.

Ispirandosi alla parola ed all'azione profetica di Isaia, durante la schiavitù di Babilonia, sorge un resto fedele che riaccende la speranza tra gli sfiduciati, rimette insieme la

comunità ebraica, diventa coscienza critica ed animatrice di tutto il popolo, mette in moto quale processo di liberazione che culmina col ritorno e la ricostruzione.

La Chiesa udinese si sente oggi chiamata dalla Parola di Dio: «Va e parla al mio popolo». Il Signore, per bocca del Vescovo, manda voi cristiani scelti dalle comunità, specie da quelle colpite dal terremoto che meritano tutta la nostra attenzione, il nostro ascolto, la nostra solidarietà, a riaccendere la speranza in Friuli, a rimettere insieme tutta unita la Chiesa locale, a farla diventare coscienza critica, animatrice di tutto il popolo friulano perché si metta in moto il processo di ricostruzione.

### ***Popolo profetico***

Siamo chiamati da Dio a diventare popolo profetico. Lo saremo soltanto se sapremo metterci «in religioso ascolto della Parola di Dio» (D.V. Proemio), ricaricandola di senso soprattutto in un clima di preghiera. Allora sento che Dio mi parla attraverso la Bibbia, attraverso la Storia. Occorre mettersi in ascolto orante per non chiudere l'orecchio a Dio che ci parla. Solo allora garantiremo la fedeltà alla nostra vocazione, alla nostra missione. Solo se in questi giorni ci metteremo in vero e religioso ascolto il Signore potrà dire: «Va e parla al mio popolo»; e noi potremo gridare: «Così dice il Signore».

E, oltre che con Dio, dovremo metterci in ascolto anche fra di noi. L'Assemblea dei cristiani udinesi è una grande occasione di dialogo. Il vero dialogo però nasce dalla consapevolezza che gli altri ci possono arricchire. Dice un proverbio: «Se non sei d'accordo con me, Tu mi arricchisci». Questo aperto e fraterno confronto ci premunisce anche dal pericolo di scambiare per Parola di Dio una elucubrazione personale, una visione egoistica, un interesse di parte.

### ***L'obbedienza della Fede***

Il comando di Dio: «Va e parla al mio popolo» esige da noi l'obbedienza della fede.

- Fede che crede che la nostra assemblea è segno della presenza del Signore Risorto: «Dove due o tre sono uniti nel mio nome. Io sono in mezzo ad essi». Egli ci invita a

parlare a nome Suo. Nostra preoccupazione sia essere testimoni discreti di questa presenza. Una presenza consolante, esigente, impegnativa perché Egli ci riconosca «che siamo suoi», perché non si trovi a disagio in mezzo a noi.

- Fede che crede che la nostra Assemblea è segno della potenza dello Spirito, principio vitale che anima la Chiesa. I cristiani credono che quando si riuniscono insieme col loro Vescovo non sono un Parlamento, non sono un Sindacato, non sono un Partito politico.

Siamo il «corpo di Cristo» perché abbiamo un solo Battesimo, una sola Fede, un solo Spirito, un solo Pane, un solo Dio e Padre. La Chiesa deve restare ben distinta e respingere in questa assemblea tutte le tentazioni che potrebbero farla snaturare e impedire di essere sale, fermento, luce del mondo.

- Fede però che si compromette coll'uomo. Perciò è:

a) Fede che si situa nella storia. Non può camminare sopra, fuori della storia, parallela alla storia, dal momento che il Dio in cui si crede si è immerso nella nostra storia. Il luogo dell'intervento di Dio è il luogo dell'impegno della fede dell'uomo.

b) Fede che fa storia: Fornisce motivi di critica a errori, ritardi, eccessi, deformazioni, silenzi, omissioni, paure, soprusi che non mettono il passo dell'uomo in sintonia col passo di Dio.

c) Fede che cambia la storia perché, oltre che memoria del passato, lettura del presente, la fede è anticipo del futuro. Proprio a partire dalla parola di Dio: Quando Dio agisce nella storia rivela non solo quello che è e fa, ma anche quello che farà. Ognuna delle grandi opere di Dio nella Bibbia è anche annuncio di ciò che Dio farà, vuol fare per noi e con noi.

La fede quindi ci apre alla speranza del futuro.

### ***Il clima di un'assemblea ecclesiale***

Saremo popolo profetico di un Dio che si è compromesso fino in fondo col destino dell'uomo se sapremo mantenere le nostre discussioni in un clima, anche vivace, di verità, di libertà, di carità:

- Clima di verità: Non c'è assemblea ecclesiale dove non c'è verità. La Chiesa non può usare i mezzi di questo mondo: l'astuzia, la menzogna, il potere, tentazioni che non sempre è facile evitare. Essa prende come norma la linea di Gesù Cristo: «Io per questo sono nato e per questo sono venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità.

Non c'è niente di più rischioso che far da testimone; lo sa chi ne ha fatta l'esperienza. Si tratta di dichiarare tranquillamente, serenamente ciò che si è visto, ciò che si è udito, ciò che non si può tacere.

Per certuni non è mai il tempo di dire la verità: Prima è prematuro perché gli animi non sono ancora preparati; durante l'avvenimento è pericoloso perché gli animi sono troppo accesi; dopo è finito perché è troppo tardi.

Un popolo è profetico quando dice a tutti ciò che in coscienza vede e sente. Cosa succederà? Quello che Cristo ha predetto: Tutti coloro che sono dalla parte della verità ascolteranno la nostra voce; i giovani soprattutto così assetati di verità e di autenticità.

- Clima di libertà: Non c'è assemblea ecclesiale senza libertà. Cristo è venuto per la libertà dell'uomo, per la liberazione da ogni tipo di schiavitù che impediscono all'uomo di essere uomo. Egli ci mantenga «nella santa libertà dei figli di Dio». «Dove c'è lo Spirito di Dio, lì c'è libertà» (2 Cor. 3, 17).

- Clima di carità: Non si dà assemblea ecclesiale senza carità. Parlassi le lingue degli angeli, distribuissi tutte le mie sostanze ai poveri, bruciassi come martire il mio corpo, se non ho la carità a nulla mi giova (1 Cor. 13, 1-13).

La carità è il distintivo del cristiano: «Da questo vi riconosceranno che siete miei». Per entrare in Assemblea avete dovuto presentare un tesserino; ricordate che la vera tessera ve la dà Cristo.

Durante il Concilio 15 vescovi di varie nazioni si incontrarono con Papa Giovanni e gli dissero: «Ma come è possibile che una mezza dozzina di Vescovi della Curia Romana sabotino il Concilio?». Stavano in fondo chiedendo al Papa che schiacciasse quelli che discordavano da loro. Papa Giovanni sorridendo disse: «Ma, pensandoci bene, è conveniente incontrare ostacoli nel camminare... altrimenti camminiamo, camminiamo e potremmo andare più lontano di quello che desideravamo». E concluse:

«Vadano in basilica e là ognuno sostenga) quello che davanti a Dio si crede in obbligo di presentare. Io sarò qui a difendere la libertà di tutti i Padri conciliari. Ma attenzione, attenzione: non escano dalla carità per non uscire da Dio».

### ***La responsabilità di un Vescovo***

Sento tutta la responsabilità di Vescovi perché, anche se con modalità imposte da una assemblea così numerosa, sia garantita la più ampia partecipazione; perché ognuno nei lavori di gruppo possa esprimere la sua voce, il suo dono, il suo carisma; perché nessuno si senta impedito, inibito: «Va e parla al mio popolo».

Temo il pericolo di «spegnere lo Spirito» che mi esorta: «Provate tutto, tenete ciò che è buono».

### ***Un nuovo stile di dialogo ecclesiale***

Sento anche tutta la grandezza ed importanza di questo momento. Se, colla responsabilità, colla collaborazione di tutti, questa assemblea riesce un momento di speranza, può nascere in tutti il coraggio di un nuovo stile nel portar avanti un discorso ecclesiale.

Anzitutto “all’interno” della Chiesa udinese, perché un serio esame critico la aiuti in quest’ora a diventare una Chiesa nuova, più libera, più orante, più credente, più profetica, più evangelica, più serva di Dio e degli uomini, specie dei più poveri.

Ma anche “all’esterno”. Potrebbe diventare un bisogno incontrarci così una volta all’anno, almeno per tutto il tempo della ricostruzione-rinascita di questa terra.

Proponiamo che, prima di concludere i lavori, venga scelto un gruppo di fratelli che porti avanti il discorso dell’assemblea.

### ***Un Friuli fedele alla sua vocazione storica***

L’Assemblea darà spazio a relazioni e preghiere in lingua friulana, slovena e tedesca, propria dei gruppi etnici presenti in questa chiesa locale. Non vuol mancare di riguardo ai fratelli presenti che non capiscono queste lingue (troveranno la traduzione italiana).

Vuol essere invece l'affermazione dei valori di lingua, di et- mia, di tradizione, di costume, di storia di cui è ricco il Friuli. Vuol essere un richiamo alla sua vocazione storica che anche in passato lo ha fatto legame, luogo di incontro di popoli di civiltà italica, slovena e tedesca. Assolverà questa sua funzione non restando marginale regione di confine in Italia, il che lo condannerebbe al secolare sottosviluppo economico e sociale; ma aprendosi ad una dimensione europea. Solo così avrà un futuro.

Favorendo questa apertura all'Europa la Chiesa, come già in passato, assolve anche alla sua vocazione di universalità; quella cioè di unire uomini e popoli al di là dei confini e dei regimi politici, diventando, come auspica il Concilio, «sacramento ossia segno di unità di tutto il genere umano».